

Le ultime sedute dell'assemblea regionale prima della sospensione di fine anno

La battaglia dei comunisti impone un piano organico per l'artigianato

Si risente però la mancanza di un piano generale di sviluppo, ha sottolineato il compagno Mario Fabbri - Si è discusso anche sugli indennizzi per i danni subiti durante il nubifragio del mese scorso

ANCONA — E' proseguita ieri mattina la tornata di sedute dell'Assemblea regionale, prima della sospensione di fine anno: interventi a favore dell'artigianato, provvidenze per aziende commerciali e turistiche danneggiate dalle alluvioni dell'ottobre-novembre scorsi, proposta di regolamento interno del Consiglio, sono stati questi i punti centrali del dibattito.

Fuori dell'ordine del giorno, ma non per questo di scarso interesse, una comunicazione del presidente della giunta Massi che ha riferito di un recente incontro romano tra una delegazione marchigiana e il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi.

La proposta di legge 269 per il potenziamento e lo sviluppo dell'artigianato, non può essere considerata una «leggina» di sostegno, ma per i suoi contenuti e significati, assume una valenza programmatica, specie a seguito — come ha precisato il relatore, compagno Mario Fabbri — delle modifiche apportate al testo originario della giunta, molte delle quali ispirate dal gruppo comunista.

Nella sua relazione Fabbri ha sottolineato il tentativo di prevedere un intervento programmatico nel settore anche se non ha potuto sottolineare i limiti connotati alla

mancanza di un organico piano di sviluppo regionale. «Tale vuoto — ha affermato — riduce la portata degli interventi che rischiano oggettivamente di sovrapporsi gli uni agli altri, in assenza, appunto, di una visione generale della gestione del territorio».

Pur in presenza di tali limiti, la legge prevede punti qualificanti: intervento sulla base di programmi triennali di sviluppo, con piani annuali articolati che prevedono stanziamenti a Comuni singoli o associati e alle Comunità montane.

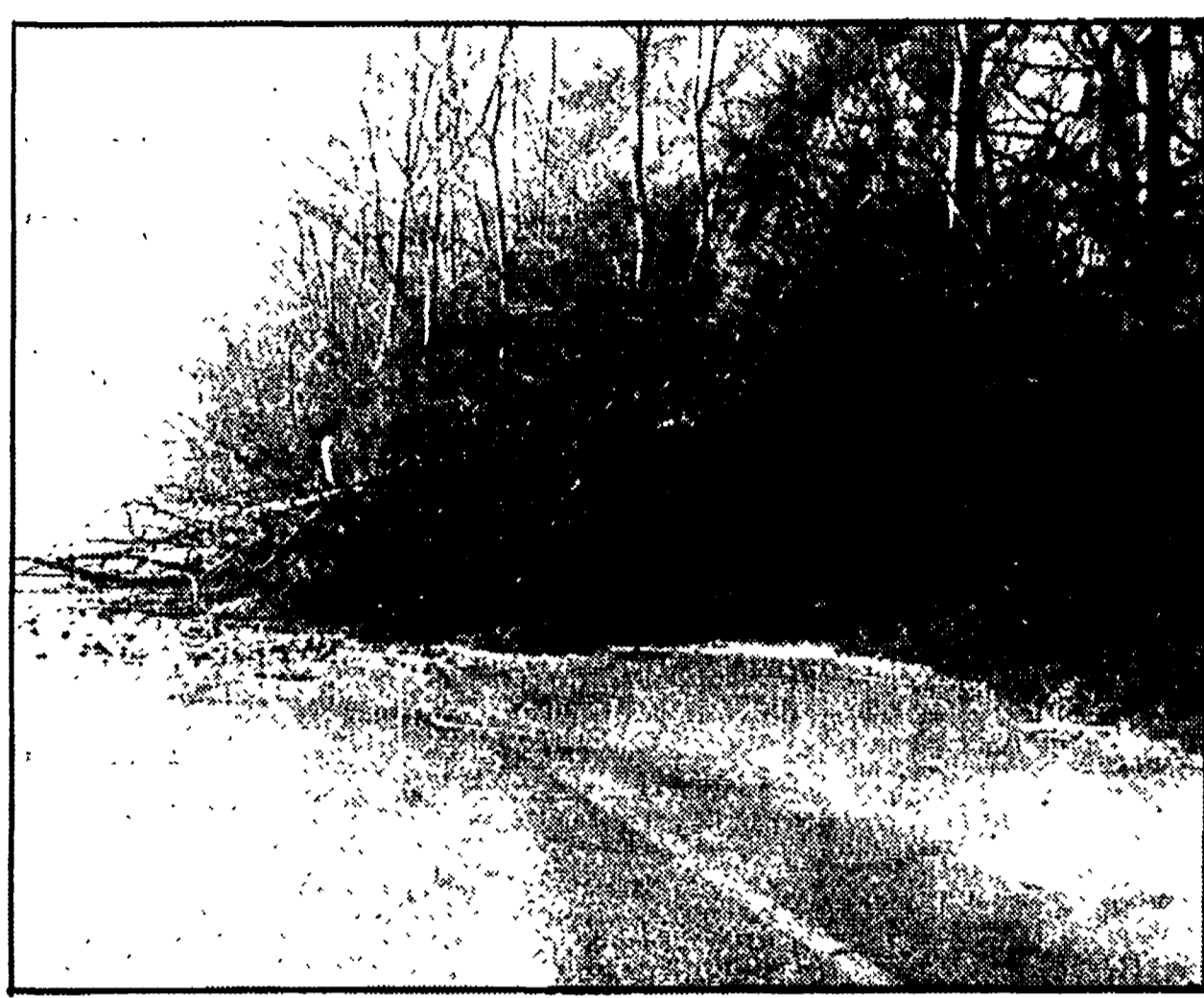
Una novità rilevante è costituita dall'istituzione di un fondo di dibattito che permetterà di dare continuità all'intervento nel settore, comprendendo il finanziamento relativo alla spesa per la realizzazione di tutti i funzionali completi delle necessarie opere di urbanizzazione. Importante è inoltre il contributo alle aziende di un milione e mezzo per ogni giovane che verrà assunto sulla base della graduatoria della 265. Un ulteriore articolo riguarda infine la valorizzazione dell'artigianato artistico tipo.

Un altro provvedimento dibattuto è stato quello riguardante gli indennizzi per i danni subiti da imprese artigianali e commerciali a seguito delle alluvioni che hanno colpito nelle settimane scorse alcune zone del Pesarese.

La proposta di legge prevede contributi e facilitazioni per mutui fino ad un capitale massimo di 120 milioni. Per il 1980 la spesa prevista da parte della Regione è di mezzo miliardo di lire. L'atto è stato presentato dai consiglieri Fabbri (PCI) e Giampaoli (DC). Prima dell'inizio del lungo dibattito sul regolamento interno (strumento essenziale di attuazione dello statuto) il presidente dell'assemblea Massi ha riportato i risultati concreti raggiunti nella riunione romana con Nicolazzi: per la Strada Statale 16, ormai congestionata e vincolata ad un maggior utilizzo della A14, si è decisa la costituzione di un comitato tecnico di studio fra IRI, ANAS e Regione Marche.

Per l'annosa questione delle traversali appenniniche, oltre a una serie di incontri fra Marche ed Umbria, si è formato un gruppo di studio presso il compartimento ANAS di Ancona che è incaricato di redarre rapidamente i progetti esecutivi necessari al finanziamento.

Sull'attualissima questione dell'asse attrezzato, l'opera grandiosa che dovrà congiungere lo scalo marittimo dorico con il porto interno, Massi ha ricevuto formale impegno dal ministro per un utilizzo di una vecchia legge (ora rifinanziata) riguardante niente meno la ricostruzione postbellica di alcune città italiane. Ancona rientrerebbe nell'elenco.



Nel processo per le tangenti depone un teste chiave

«Ecco chi mi chiese la bustarella»

Calcagni, proprietario di un'area nella zona di Monticelli, ha dichiarato di aver dovuto versare 75 milioni agli imputati Miozzi, Cuculli e Giacomini - Il democristiano Viceci ha negato tutte le accuse

ASCOLI PICENO — L'interrogatorio dell'ultimo imputato, l'ex consigliere comunale di Emilio Viceci, assessore all'urbanistica uscente, e la deposizione del primo teste d'accusa (in questo caso anche parte offesa: è uno dei concussi), l'ingegner Alfredo Maria Calcagni hanno portato ad un livello di interesse e di attenzione che non si è mai visto nel processo delle tangenti di Ascoli, ieri alla undicesima udienza.

Viceci è accusato di aver preso parte a due sporchi affari, il pagamento di cinque milioni di lire di tangente a un amico sincero, e di cinque milioni di lire di tangente a un altro amico sincero, e di cinque milioni di lire di tangente a un altro amico sincero, e di cinque milioni di lire di tangente a un altro amico sincero.

Calcagni, proprietario di parte dell'area della zona di Monticelli su cui dovrebbe sorgere il centro commerciale (l'altro proprietario è «cussò» esso stesso è il professor Galanti), ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

relativa al centro commerciale di Monticelli).

La minaccia avanzata dagli imputati verso Calcagni e Galanti era molto semplice: se non pagate, se non ungete in qualche modo le ruote si inceppano e noi, dal momento che il potere politico può tutto, monteremo una cartolina di stampa tale che costringeremo l'amministrazione comunale a spostare l'ubicazione del centro commerciale in un'altra zona, così che sull'area potrete continuare a piantare i cavoli come avete fatto finora.

Nel racconto Calcagni non è apparso mai in difficoltà. E' stato un round del processo, quello di ieri, molto interessante e pieno di tensioni, come era da aspettarsi. E pensare che quella di Calcagni è stata solo la prima deposizione di quelle testimoniali. Come la sua ne sono previste diverse altre.

E' emblematico, per finire, un episodio, diciamo «a latere», qualche giorno dopo il pagamento di quella enorme cifra, si presentò a Calcagni, come lo stesso teste ha raccontato, un certo ingegner Galanti, ha fatto una testimonianza impietosa, fredda e lucida (proprio di una persona che sa di avere subito una grossa angheria e ne ricorda tutti i particolari a distanza anche di anni) della sua vicenda (Calcagni e Galanti hanno dovuto pagare a Miozzi, Miozzi e Cuculli ben 75 milioni di lire per l'approvazione della delibera

Cupramontana ancora senza governo dalle elezioni di ottobre

Dopo due mesi di trattative si spera, ora, nell'anno nuovo

Continua la posizione di discriminante comunista della DC — La possibilità della costituzione di una giunta di sinistra fatta naufragare dal PRI

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare».

Ma gli stili ormai si sono sovrapposti, le condizioni sociali ed economiche sono profondamente mutate, la musica si è adeguata ai tempi, in perfetta sintonia con la maggiore violenza e con un certo benessere, col progredire della tecnica al servizio dello stesso suono. E il blues è diventato una maniera per esprimersi. Allora non ha più una discriminante importanza se a soffiare nell'armonica i propri guai è un bracciante del delta del Mississippi o un londinese che vive nello squallido quartiere di Deppford, se a raccontare le pene d'amore è un disoccupato del Southside di Chicago o un impiegato di Milano, se a comunicare inguaribile malinconia è un barbiere di Detroit o una prostituta di New Orleans.

CUPRAMONTANA — Due mesi di trattative tra le forze politiche non sono bastati a dare un governo a Cupramontana. Anche la seduta del Consiglio comunale dell'altro ieri — la seconda, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre scorso — si è conclusa con una nulla di fatto, così i consiglieri si sono dall'appuntamento per i primi giorni del prossimo anno. Per questa cittadina battuta a vuoto determinante, ancora una volta, è stata la discriminazione anticomunista da parte della DC, che ha rifiutato sin dall'inizio la proposta delle sinistre di costituire una giunta unitaria formata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC); ma ha pesato anche il voto dell'assemblea del PRI svoltasi lunedì scorso, che a maggioranza ha deciso di non formare una Giunta con partiti di sinistra.

Queste erano le strade più praticabili per dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente, capace di dare soluzione ai tanti problemi di Cupramontana, dopo sette mesi di gestione commissariale. Gli stessi risultati elettorali sembrano avvalorare queste ipotesi: si fa conto che il PRI, alle DC, 3 al PSI, 2 al PRI, 2 al MSI.

Ma le proposte dei comunisti e socialisti sono state respinte. Le soluzioni sono state prospicte soluzioni molto più deboli e del resto impraticabili, per l'opposizione di questa o quella forza politica.

I democristiani erano per un tripartito DC, PCI, PSI, con appoggio esterno del PRI che sarebbe dovuto restare in carica per un anno: una riasunzione, in pratica, della formula del centro-sinistra, ma con il PRI al posto del PCI e della DC. La soluzione del PCI e della DC eletti come indipendenti, un passo indietro in definitiva, in quanto una simile ipotesi era già stata respinta dal PCI un anno fa, durante i contatti avuti dalle forze politiche per risolvere la crisi della precedente amministrazione.

«Se si vuole collaborare con il PCI — ha comunque ribadito il compagno Sergio Corbelli — si faccia con tutto il partito: se invece si vuole continuare con le discriminazioni, non le si mascheri chiamando in causa gli indipendenti eletti nelle sue liste».

Quali che saranno le scelte degli altri partiti un dato che non è inoppugnabile: non si può governare Cupramontana senza l'appoggio dei comunisti, che così sono il primo partito della città e che hanno sempre dimostrato di avere a cuore gli interessi della comunità e non «la poltrona».

Una seconda ipotesi, che si fa nel piccolo centro marchigiano, è che si risolvano i problemi da risolvere nella seduta del consiglio comunale, con la partecipazione di giovani e di cittadini, che si svolga il concerto, questa sera alle 21 e di scena il blues.

Questo genere musicale si presenta in modo organico per la prima volta a Pesaro e rientra in quel ciclo dal titolo «Dalla strada al concerto: facci a faccia con quattro generi musicali» che assessorato comunale alla Cultura, Arci e radio locali hanno lo stesso titolo.

A presentare questo ormai classico e intramontabile genere musicale saranno gli Andy J. Forest.

Cos'è il blues, cosa significa, quali sono le sue origini, a chi appartiene? Scrivono Pastonesi e Treves nella loro «Guida al blues» (edizione Gamma Libri): «Ci sono tesi contrastanti, ma su una cosa vi è unanimità: il blues è la musica del popolo nero (non quella che scende dalle navi schiaviste, né quello di Malcolm X o Luther King), il popolo nero inteso come quella gente forte, indomita, oppressa, che è morta di fame, dolore, tristezza per raggiungere la propria libertà. E che continua a lottare»